

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Altre 21 fucilazioni a Teheran

Si tratta di 20 militari accusati per il fallito tentativo di colpo di Stato contro il regime islamico, e di un dirigente del movimento marxista-leninista di estrema sinistra, il Pay Kar. Intanto, nella capitale si moltiplicano attentati e disordini: una bomba fatta esplodere nel bazar ha causato la morte di sei persone e centinaia di feriti; conti-

nua le devastazioni di sedi di giornali e di organizzazioni politiche. Lo scontro fra integralisti islamici e politici laici è sempre più acuto, soprattutto sulla questione della nomina del nuovo primo ministro da parte del presidente Bani Sadr. Sembra che quest'ultimo si orienti a sostenere l'attuale capo della polizia. IN ULTIMA

Le Camere sul caso Cossiga

Gli interrogativi e i punti oscuri sono evidenti ma DC, PSI e PRI vogliono archiviare

Oggi il PCI formalizza la richiesta di un supplemento d'istruttoria all'Inquirente

ROMA — La richiesta di un supplemento d'indagine sull'affare Cossiga-Donat Cattin verrà formalizzata oggi alle Camere riunite in seduta comune a Montecitorio. Sotto la presidenza di Cossiga, e anche del PDUP e della sinistra indipendente, la richiesta dovrà essere discussa e votata. Il dibattito, che si aprirà lunedì prossimo, è stato posticipato a oggi per la mancanza di una eventuale decisione della Camera. Il caso Cossiga-Donat Cattin è stato discusso in aula il 25 giugno, ma non si è arrivati a una conclusione. La richiesta di un supplemento d'istruttoria è stata presentata dal PCI, che ha chiesto di chiarire i punti oscuri della vicenda. Il governo, invece, ha preferito archiviare il caso.

pubblicano. Visentini e sia, manco a dirlo, dal dc di turno che era ieri Nicola Veronesi. Tutto il loro sforzo (pur tra sfumature di accenti, e qualche differenziazione) è stato quello di aggirare la relazione di Violante, non esitando a giocare la carta dell'inevitabilità del «piellino» Sandalo, colui che ha cantato sul colloquio Cossiga-Donat Cattin. Attribuito strumentalmente a Violante una sorta di garanzia sulla veridicità di Sandalo, si è ricorsi al più pretestuoso argomento polemico: da una ridicola storia di marmellate (che già l'altra sera aveva impegnato per mezz'ora lo Iannelli) ad un grottesco problema di abbigliamento di Donat Cattin.

g. f. p.
(Segue in ultima pagina)

Strepitoso Damilano: «oro» nei 20 chilometri



Seconda medaglia d'oro all'Italia nelle olimpiadi di Mosca. Proprio nella giornata inaugurale dell'atletica leggera un italiano, Maurizio Damilano, un giovanotto di 23 anni, della provincia di Cuneo, ha conquistato l'«oro» nella marcia (20 chilometri). E' stata quella di Damilano una strepitosa impresa, che ripete quella dei famosi marciatori italiani Dordoni e Pamich. Sempre in testa alla gara, il piemontese ha vinto con un ottimo tempo. Pietro Mennea dopo avere superato il primo turno nel 100 metri è riuscito per un soffio a qualificarsi per le semifinali. Anche Gabriella Dorio, negli 800, ha vinto la batteria e si è guadagnata la semifinale. Cinzia Petrucci, per le numerose defezioni, potrà disputare la fase finale nel lancio del peso. (In questa disciplina la tedesca democratica Ilona Slupianek ha stabilito il nuovo record dei Giochi già migliorato pochi minuti prima dalla connazionale Pufe). L'altra azzurra Dorina Vaccaroni si è qualificata per la finale nel fioretto femminile. NELLA FOTO: Maurizio (a sinistra) abbraccia il fratello gemello che nella stessa gara è arrivato primo. NELLO SPORT

Appello del PCI a sostenere la resistenza

Bolivia nel sangue E' il modello Pinochet

La giunta militare isolata nel mondo - Perfino Washington condanna il «golpe» Iniziative della CEE - I comunisti al governo: richiamare l'ambasciatore a La Paz

Ogni ora che passa la Bolivia assume sempre più l'immagine del Cile del golpe di Pinochet. A La Paz non si è consumato uno dei tanti colpi di Stato attraverso i quali, nelle repubbliche delle banane, si cambiano i governi espressi da ristrette oligarchie. Si tratta di ben altro: appunto di un nuovo Cile. Il quadro è dato da esecuzioni in massa e da una spietata repressione politica e di classe. Si sta consumando un sanguinoso attacco ad una democrazia in costruzione, l'annientamento di uno schieramento di sinistra che aveva vinto le elezioni e di un movimento sindacale forte e organizzato. Questa è la dimensione reale della tragedia. Ed essa avviene nel momento in cui l'America latina tenta di imboccare nuove strade per la sua liberazione dal dominio soffocante degli Stati Uniti e per il suo sviluppo. Al di là quindi del fatto umano e civile, il golpe boliviano ha anche un grande impatto internazionale. Il mondo non può tollerare un nuovo Cile. Non può assistere alla distruzione di una democrazia senza porsi il problema concreto di salvarla. Sappiamo quanto la tragedia cilena ab-

bia pesato negativamente su tutta la situazione internazionale e abbia colpito la sinistra, soprattutto in Europa. Le notizie che giungono da varie capitali mostrano che una reazione c'è ed è positiva. Perfino Washington ha dovuto condannare il golpe; la CEE sta studiando delle iniziative; i paesi sud-americani del Patto andino stanno per decidere se rompere o no con i sanguinari militari di La Paz. In Italia, nonostante lo scarso rilievo dato da giornali e televisione, l'impressione è enorme. Rendendosi interprete la segreteria del PCI ha lanciato un appello alla mobilitazione ed iniziative politiche. Una manifestazione si è svolta ieri a Milano, dopo quella di lunedì a Roma. In un'interrogazione (primo firmatario Berlinguer) il PCI ha chiesto al governo di richiamare l'ambasciatore da La Paz, per contribuire così a dare il senso non solo dell'isolamento, ma della condanna aperta del sanguinoso golpe di Stato. Mobilitarsi, agire: questo è l'appello disperato che la resistenza boliviana trasmette al mondo. Bisogna raccogliarlo con ogni energia.

LA PAZ — Dalla cortina silenzio che il sanguinario gine militare cerca di calare sulla Bolivia, riescono a trapezare tuttavia voci notizie sulla resistenza popolare che continua ad opporsi alle torture, agli arresti massivi, alla eliminazione dei dirigenti democratici. La lotta continua nelle mine di Oruro e Potosi, sem occupate dagli operai; lo scontro generale paralizza maggior parte delle fabbriche di La Paz. «Siamo in una guerra permanente... Non vorremmo fin tanto che il governo fascista rimarrà carica», questa la testimonianza raccolta tra gli operai del più grande complesso siderurgico del paese, nella regi-

Lo stesso governo militare, pur affermando di controllare la situazione, ha ammesso direttamente che gli scioperi nelle regioni minerarie in giano seriamente l'esercito. Mercoledì scorso è stato emanato un elenco di periti che pur non dando cifre precise, contiene tuttavia i nomi di numerosi soldati morti in scontri con «guerriglieri». Il controllo della ruota mineraria e delle fabbriche da parte della giunta sembrerebbe ben lungi dall'essere stabilito.

Anche a La Paz, nonostante la ripresa delle attività commerciali e la riapertura dei negozi, scontri fra militari e civili sono avvenuti nel borgo di El Alto. Proprio El Alto, secondo notizie giunte ieri, sono stati arrestati altri due italiani, lontani della cooperazione tecnica. Si tratta di P. Silvestri e di Alfonso C. C. professori all'Università La Paz. Coprifuoco e la marziale non impediscono durante la notte continue sparatorie in varie parti della capitale. Il movimento popolare dunque continua, nonostante la carneficina, gli scioperi, le uccisioni dei dirigenti politici. «Dopo l'assassinio del socialista Marcelo Quiroga, gli scioperi non cessano, anzi si intensificano», dice Carlos Flores, leader del Partito operaio rivoluzionario e di Simon Reyes, dopo comunista e dirigente sindacale dei minatori, arrestati e «golpisti», torturati e minacciati di morte.

Gli ex capi provvisori lo stato, Lidia Gueiler e Javier Guzman Arce, sono stati uccisi nella Nuzia apostolica, l'altro all'Asciata del Venezuela. L'ex sindaco Victor Paz Estensio, si è appeso ieri, è arrestato domiciliario. L'unico dirigente politico in libertà, ma Siles Zúñiga, vicechiaro

(Segue in ultima pagina)

ALTRE NOTIZIE IN PRIMA E ULTIMA PAG

Confermati i licenziamenti e la prosecuzione della cassa integrazione per 80 mila lavoratori

Drammatico settembre alla Fiat. Tensione al Sud Successo pieno: non scatterà più la trattenuta sullo 0,50

Bari, Brindisi, Caserta, Nocera investite dalle lotte di migliaia di operai contro la minaccia di smobilitazione di fabbriche e la perdita del posto di lavoro

Dalla nostra redazione

TORINO — Prima la cassa integrazione, poi i licenziamenti di massa. Ottantamila operai saranno sospesi in settembre, mediamente per otto giorni. Poi migliaia di operai e di impiegati saranno gettati sul lastrico, quanti esattamente non si sa ancora. Ecco la prospettiva che sta di fronte ai lavoratori della Fiat. Ed è pure la prospettiva drammatica che incombe sui lavoratori di altre industrie, sulle centinaia di aziende fornitrici della Fiat, dove cassa integrazione e licenziamenti rimbalzeranno a cascata.

L'hanno confermato ieri i dirigenti di corso Marconi ai segretari nazionali della FLM. E' apparso subito chiaro che la Fiat aveva chiesto quest'incanto, dopo tre settimane di interruzione delle trattative, soltanto per strappare una formalità richiesta dalla legge: fatta la prescritta comunicazione al sindacato, e senza tener conto del suo parere, ora la Fiat metterà in moto la procedura per lasciare nuovamente a casa i lavoratori.

Prima di parlare della cassa integrazione, la Fiat ha messo in chiaro di non aver affatto cambiato idea sui licenziamenti. «Resta invariata l'esigenza di un alleggerimento del personale», hanno ribadito i responsabili della delegazione padronale, dottor Annibaldi e dott. Callieri — per affrontare i problemi strutturali della Fiat, perché vogliamo arrivare a produrre di più con meno addetti. A ciò si aggiunge quello che la Fiat considera un «problema di congiuntura»: il crollo delle vendite di auto in tutto il mondo. Le sette giornate di cassa integrazione già fatte subire a 78 mila operai in giugno e luglio, non sono servite a ridurre gli stacchi, perché contemporaneamente la Fiat ha perso altri clienti sui mercati europei. Attualmente la auto inpendente sono 330 mila, almeno centomila in più dello stoccaggio considerato «fisiologico». Per riev-

Michele Costa
(Segue in ultima pagina)

ieri in Puglia e in Campania scioperi e manifestazioni operaie. Una nuova, drammatica giornata di lotta contro la smobilitazione industriale e i licenziamenti. A Bari gli operai delle acciaierie di Giovinazzo hanno continuato l'occupazione della sala del consiglio della Regione Puglia. A questi lavoratori si sono aggiunti i chimici e i metalmeccanici della Montedison di Brindisi. A Caserta gli operai della Indesit hanno attraversato con corteo combattivo tutta la città. A Nocera Inferiore, sempre in Campania, i lavoratori la cassa integrazione hanno occupato per diverse ore la stazione ferroviaria. Oggi scenderà in lotta la piana del Sele. Oltre mille licenziamenti sono in arrivo dopo la decisione dell'Alf di chiudere tre tabacchifici.

In tutto il Mezzogiorno la crisi industriale sta travolgendo le già precarie strutture economiche. Giorni dopo giorno nuove fabbriche minacciano di chiudere. Migliaia di posti di lavoro, conquistati dopo decenni di dura lotta, rischiano di essere cancellati. La crisi colpisce anche le zone di maggior sviluppo. La Puglia, alcune parti della Campania presentano per anni come territori al riparo dall'acutizzazione della crisi economica e sociale sono oggi investite nei centri nevralgici. Di fronte a una situazione così drammatica si sta levando una risposta di massa, spesso esasperata, che coinvolge gli operai occupati ma anche come in Campania, giovani e disoccupati. Non è questo tuttavia l'unico elemento di tensione nel Mezzogiorno. Sempre in Puglia le recenti lotte bracciantili per i contratti provinciali si sono scontrate contro la resistenza del padronato agrario e la minaccia dei caporali. Espansioni della mobilitazione contadina ormai l'arrovamento al lavoro di migliaia di braccianti. L'iniziativa di lotta non conosce sosta ma si scontra contro l'inerzia del governo, l'assenza di qualsiasi iniziativa che possa in qualche modo far calare la tensione risolvendo i problemi più urgenti. C'è un dato nuovo tuttavia ed è l'ampiezza della protesta.

A PAGINA 6

Il governo si è deciso a cancellare l'assurdità

ROMA — Il prelievo dello 0,50 per cento non si fa più. L'assurdità di un prelievo che avrebbe dovuto essere trattenuto sulle buste-paga per due mesi e poi restituito — e il cui superamento sembrava segnare la fine di una era di chiacchiere — è stata levata di mezzo grazie ad un espediente molto semplice. Le procedure di applicazione del decreto legge numero 322/80 (quello sul «fondo») — emanate ieri dal ministro del Lavoro Focsi, di concerto con i ministri del Tesoro e del Bilancio — autorizzano i datori di lavoro e le amministrazioni ad effettuare la trattenuta dello 0,50 per cento ma, oltre il sessantesimo giorno successivo al periodo di paga che segue immediatamente quello in corso alla data di entrata in vigore del decreto leg-

ge, sessanta giorni dai primi di luglio vuol dire al fine metà settembre. Ma ai primi di settembre la trattenuta non si fa più. Il ministro Focsi ha dichiarato, con un po' di contenimento, che la misura si muove su un piano di correttezza giuridica, risolvendo nel contempo un problema concreto, cioè quello di evitare che si proceda con effetto immediato alla trattenuta dello 0,50 per cento. E' un'ammmissione di quanto fosse assurdo trattenere e poi restituire e quanto fondata la richiesta comunista di non dar luogo alla trattenuta. Il tira e molla del governo sullo 0,50 aveva suscitato non poche proteste e imbarazzi anche a parte delle imprese. Su qualche busta paga di luglio la trattenuta era già

stata programmata, se non addirittura effettuata. Ora verrà restituita. Sul provvedimento il compagno Gerardo Chiaromonte ha rilasciato la seguente dichiarazione: «Finalmente il governo si è deciso e ha trovato il modo per cancellare una assurda giuridica e politica: quella che i lavoratori dipendenti avrebbero dovuto pagare lo stesso 0,50 per cento dei salari e degli stipendi nonostante la decisione di far decadere il decreto sul «fondo». Si completa così il successo dei lavoratori e del nostro partito in una lotta che ci ha visto molto impegnati nei giorni passati per ottenere il ritiro completo del decreto sul «fondo». Continuiamo la nostra lotta per la modifica profonda dei due decreti rimasti in piedi».

Il PCI: sfondiamo il decreto di spesa e discutiamo le questioni più importanti

La costruttiva proposta in commissione al Senato - Il pasticcio della mancata copertura finanziaria per aumentare gli

ROMA — Come salvare i decreti economici? A questa domanda tentano di dare una risposta le riunioni a catena che in questi giorni stanno tenendo i gruppi della maggioranza con i ministri finanziari.

Ieri intanto il gruppo comunista ha ufficialmente preso posizione. In una nota — diffusa al termine dell'assemblea del gruppo — si avverte l'esecutivo che per quanto riguarda «in particolare il decreto di spesa» è possibile affrontare le questioni più stringenti contenute nella nota dei 57 articoli presentati «soltanto se il governo sarà portato, in questa situazione parlamentare, a mantenere, almeno al testo attuale, con-

le necessarie modifiche, quei punti per i quali l'intervento è particolarmente urgente, riservando ad altri e più adeguati provvedimenti l'intervento in altre materie».

La situazione parlamentare cui fa riferimento il gruppo del PCI è nota: i disegni sulla manovra della politica economica varata ai primi del mese dal governo vengono anche dal fronte della maggioranza: le misure presentate in Parlamento sono confuse e inadeguate. Il PCI ha già presentato un decreto tributario una serie di proposte di grande rilievo riguardanti soprattutto l'equità fiscale e la piccola impresa, sociale e al piccolo imprenditore. Infine, manovra estrane-

nistiche da parte di missini e radicali. Le commissioni riunite bilancio e finanze-tesoro sono, infatti, ferme per la seduta congiunta del Parlamento.

«L'incapacità, l'imprevidenza e la confusione del governo — dimostrata dal modo dei decreti e dagli stessi atteggiamenti emersi nella maggioranza nel corso del dibattito parlamentare — rischiano oggi — dice la nota — di impedire di effettuare persino le misure più urgenti riguardanti l'equità fiscale (aliquota IRPEF), la produzione, l'occupazione, e il Mezzogiorno. Il gruppo comunista — si legge ancora nella nota — ritiene che tali questioni urgenti richiedano modifiche pre-

fonde dei decreti sui punti decisivi espressi negli emendamenti presentati sul decreto fiscale e preannunciati sul decreto di spesa, per condurre in modo coerente la lotta contro la recessione e l'inflazione».

Di qui, quindi, la proposta di sfondare i 57 articoli del decreto di spesa mantenendo in discussione le questioni più pressanti e di rilievo. Se entrassero i provvedimenti, comunque, il gruppo dei senatori ha raccomandato «il giudizio complessivo negativo già espresso in tutta questa fase».

g. f. m.
(Segue in ultima pagina)



tutti coperti, furfanti e onesti

NOI non siamo esperti in materia di regolamenti di governo e di quei parlamentari in partitocrazia, ma supponiamo per un momento che il presidente del Consiglio, Francesco De Martino, sia un uomo di governo, e non un uomo di partito. In tal caso, la sua politica dovrebbe essere basata su due principi fondamentali: la trasparenza e la correttezza. Invece, come si vede dalla sua condotta, il presidente del Consiglio è un uomo di partito, e la sua politica è basata su interessi di partito.

La fine nessuno, dice nessuno, pensa condannarmi senza neppure in discussione sospetti di prevaricazione e oggettività di giudizio. C'è una sola cosa che si può dire: la chiarezza, la trasparenza, la riconoscenza in una correttezza.

decima ottimizzazione e con identità umanitaria. Quando fu il caso dell'area Lockheed, l'ex Moro, cui pure erano attribuiti i «delitti» politici, non le stesse impazienze perle per Gni e per Tanassi, quello innocente e quello colpevole. Ma la morale dello Scudocrociato in ciò consiste: che bisogna stare su un filo su tutto e su tutti, che ogni apertura non rappresenta una spregiata offesa al quale non è possibile procedere che cosa può patirne. In questo dubbio, meglio far fronte unito che la conseguenza: un bene ristretto di disonesti e agli onesti, quelli e quanti esperti della modernità mondiale.

Delegazione cinese ricevuta da Berlinguer

ROMA — Il compagno Berlinguer, segretario generale del PCI, ha ricevuto la delegazione cinese che si va in Italia, su invito del PCI. La delegazione è composta dal compagno Ying, primo vice segretario del CC, Pan 1, vice segretario del CC, Zhang Guan, direttore dell'Ufficio per lavoro giovanile e della centrale giovanile. Al suo cospetto Berlinguer, corso del quale il compagno Berlinguer ha esposto le saluti del PCI uniti ai saluti del nostro governo e interni del nostro paese.

Caso Cossiga: punti oscuri ma Dc, Psi e Pri vogliono archiviare

Continua lo scontro tra le destre islamiche e Bani Sadr per il governo - Nuovo presidente del Consiglio sarà forse l'attuale capo della polizia, Mir-Salim

3. Circa la vicenda degli ostaggi, è da registrare l'ipotesi di un giornale arabo di Londra, «Al Shary Al Aseet», secondo cui il nuovo parlamento iraniano potrebbe liberare gli ostaggi americani per la fine del Ramadan. Citando «fonti arabe bene informate» il giornale esalta l'ipotesi che considerati «enemi» sempre più come un paese e per l'Iran, gli ostaggi potrebbero essere considerati «prigionieri di guerra» e «adempiti del dovere» così come è stato fatto, come scrisse con alcuni



Approvato in prima lettura un testo di legge che annette allo Stato ebraico la parte orientale della città

scoppiarli. Tra questi, il
prologo, del Tennessee, dove
un bianco schiacciato magoni e
cendi per protesta contro una
chi che ha, almeno una se-
rata scandalosa, contro tre
Kluz Klan accusati di aver
di arma da fuoco il 19 aprile
donna nera. Due di essi, fu-
di 23 anni e Larry Paine, di
annetti mentre il terzo, Mar-
30 anni, è stato condannato
multa, a nove mesi di re-
misi di internamento in un
Nella seconda immagine un
scandalo nel quartiere nero di
tvi omosessuali: una ghiria di
ammesso quattro poliziotti rit-
to di aver picchiato a maci-
tore di colore.

gruppi di neri applicato in materia di biancane, considerati i principi del Ku Klux Klan, a colpi di bombolette colorate. L'episodio si è svolto nella chiesa di St. James Church, 1255 E. 12th St., di Detroit, di fronte a 200 persone e a due gruppi di lavoro. La violenta rivolta è stata repressa per mezzo dei militari, che avevano appena ricevuto l'ordine di sparare.

l'atto scoppiare bombe e ferito
che faceva parte di una squa-
ra per spegnere le fiamme. Otto
i arrestati. Le autorità non
deciso se imporre l'ospe-
dizio, di cui erano accusati i tre
e un Xur Klan ne seguiva.
E i tre - si diceva - si
arrivarono bordo di una
canoa, il fuoco è dai greci,
e tirato a colpi d'arma da fuoco
che uccidono un'università.
rispetto dei degli imputati
contro dei cittadini; i quali ave-
vano, durante il processo, che i
non avevano partecipato al
complotto, di cui doveva essere
compromissorio il loro compagno

ma gli avvocati denunciano apertamente che sono stati i maltrattamenti subiti dagli scomparsi a provocarne il decesso. Nei fatti, secondo testimonianze autorevoli, i palestinesi vivono ammassati in piccole celle, mangiano e dormono per terra. Vogliono ottenere lo stesso trattamento dei loro prigionieri comuni, che pure è stato definito «disastroso» dal direttore degli Istituti di pena israeliani.

ba è esplosa nelle vicinanze di un asilo chiuso per le vacanze estive. Un secondo ordigno è stato rinvenuto dalla polizia all'interno dell'asilo e disinnescato dagli artificieri.

NEW YORK — Gravi disordini razziali sono scoppiati lunedì nel quartiere negro di Chat-
tanooga, dove una trentina di giovani di Chattanooga fra i 15 e i 20
anni sono scesi in strada ed hanno appic-

Chattanooga fra i 15 e 19
in strada ed hanno ap-
pistito scoppiare bombe e se-
che faceva parte di una squa-
spagnare le fiamme. Otto
i arrestati. Le autorità non
deciso se imporre il coprifi-
di cui erano accusati i tre
a Klux Klan secondo nello
e di Chattanooga. I tre
in un'autostrada di una
scuramente l'incendio a due ucraini,
nuovo organizzazione razzista, e
ritornò a colpi d'arma da fuoco
che ucraini da ucraini
scosse due degli imputati
testi dei difensori; i quali ave-
va, durante il processo, che i
non avevano partecipato al
complotto, di cui doveva essere
rappresentante il loro compagno

partita al più presto — è stata la disarmante conclusione di Visentini —, perché dal prolungarla si deriverebbe grand danno alle istituzioni.

Nemmeno l'ombra del dubbio, in queste difese, del danno che in realtà procura alla credibilità delle istituzioni un modo così sbrigativo di affrontare questioni tanto delicate; senza neppure guardare alla sostanza delle cose e dei fatti, rifiutando a colpi di maggioranza persino l'acquisizione dei più elementari dati di conoscenza.

siolatore della Repubblica Italiana, compiendo così un gesto di chiaro significato politico nei confronti del potere anticonstituzionale instaurato in Bolivia».

Infine Guido Fanti e Gustavo Ansart, a nome del gruppo comunista e appartenenti al Parlamento europeo, hanno chiesto una spiegazione in cui si dice: «Considerando la gravità degli avvenimenti, in Bolivia, dove una giunta militare si è impadronita del potere con la violenza, compiendo massacrati, allestendo fosse comuni, assassinando i funzionari nazionali di dirigenti dei partiti democratici e dei sindacati; considerando la tenace resistenza del popolo boliviano; di cui è espressione il Comitato per la difesa della democrazia, costituito dai più influenti esponenti politici, sindacali, religiosi e studenteschi, che ha inteso comprendere il Consiglio delle Comunità europee per contribuire ad isolare il regime? In particolare non ritiene opportuno subordinare la conclusione dell'accordo di cooperazione con il Patto Andino al ripristino della democrazia in Bolivia o all'apertura di una commissione internazionale d'autorità di fatto che ha usurpato il potere legittimo in quel Paese?».

A Milano centinaia di persone hanno partecipato ieri pomeriggio ad un lungo presidio davanti al consolato della Bolivia per protestare contro il sanguinoso golpe. Il console boliviano ha avuto la consegna di due manifestazioni: la prima promossa da PCI, FGCI, MLS e PDUP; la seconda convocata da Democrazia proletaria. Erano presenti anche striscioni e rappresentanti dei consigli di fabbrica della città della provincia.

La più vibrata protesta per la violenza militare avvenuta tenetene nel paese dalla giunta militare in Bolivia è stata espressa con un documento anche dalla giunta comunale di Forlì.

A sua volta il consiglio di fabbrica della «Farmitalia» di Carpi ha invitato a chiedere che la Montedison sospenda ogni rapporto economico con la Bolivia.

ospedalieri, donne che sono state in maternità, invalidi assunti a suo tempo per legge. Spesso questi licenziamenti vengono effettuati nel-

la forma più odiosa: il lavoratore ammalato viene prelevato in officina da due guardiani che lo accompagnano fuori dai cancelli.

Per fare ciò, la FIAT applica una norma che prevede il licenziamento di lavoratori che abbiano superato 547 giorni di assenza in 5 anni. Nel computo, però, la FIAT congegna anche i sabati e le domeniche, i ricoveri, i permessi personali, le assenze per maternità. La FLM ribadisce che questa procedura unilaterale non è prevista dal contratto. Nell'invitare i lavoratori ad intensificare le azioni di lotta che già si sono avute in vari stabilimenti contro questi licenziamenti «indisiderati e terroristici», il sindacato ribadisce

in discussione da tale modo di agire. Pertanto l'esecutivo deve, nei tempi più rapidi, assicurare in altro modo la copertura finanziaria del decreto sugli assegni familiari, garantendone la continuativa corrispondenza ».

In ricordo del figlio

FRANCESCO

giovane compagno iscritto alla sezione Palermo Terziari di Coscema, tragicamente scomparso alcuni mesi fa, la famiglia GRIMALDI sottoscrive 50.000 lire all'UNITÀ.

Coscema, 25 luglio 1980

Nell'anniversario della scomparsa del compagno

CALOCERO DI BLASI

la famiglia lo ricorda agli amici e ai compagni e sottoscrive in sua memoria 50.000 lire per la stampa comunista.

Genova, 25 luglio 1980

L'imperizia del governo rischia quindi di condurre alla decadenza il decreto (scade il 14 settembre) vanificando la conquista conseguita nei mesi scorsi dal sindacato e dai lavoratori.

[illegible]